

Le differenze fra l'Occidente e il mondo musulmano nei modelli sociali e in quelli psicologici. Parlano un lacaniano e un politologo



Rick Bowmer/Ap

Inconscio Islam

«La psicoanalisi? Una scienza contro la religione»

ROMA. Adnan Houballah è un neopsichiatra e psicoanalista libanese, ha scritto uno studio sulla violenza nel suo paese («Il virus della violenza», presto tradotto anche in Italia) e lavora sia in Europa che in Libano, suo paese natale. È, in pratica, l'incarnazione di una contraddizione culturale, o se volete, è un membro di un ristretto gruppo di pionieri. La psicoanalisi è una disciplina nata in un contesto borghese e occidentale, e solo lì poteva nascere. I suoi concetti fondamentali si formano nell'ambito della più generale concezione dell'uomo occidentale, che considera la persona come un individuo, simile agli altri individui, che può e deve esercitare la sua libertà individuale. Nella cultura islamica, invece, il singolo individuo è innanzitutto subordinato all'ordine del tutto. E, inoltre, molti dei paesi arabi non riescono a garantire il soddisfacimento dei bisogni primari: si può «perder tempo» con la psiche e l'inconscio quando ci sono problemi più urgenti da affrontare? Come convivere una scienza laica come la psicoanalisi con un ambiente profondamente religioso come quello islamico? Come lavorano gli analisti, quali problemi affrontano? La strada per l'individuazione è la stessa? E, alla fine, può la psicoanalisi aiutare a cambiare il mondo arabo, visto che non riesce a migliorare neanche il suo?

Troppe domande. Il professor Houballah fuma il suo sigaro, sorride e comincia dall'inizio: «Nei primi anni Cinquanta un piccolo gruppo di analisti egiziani tentò di portare la psicoanalisi in Egitto. Era l'epoca in cui il mondo islamico cercava di «importare» il più possibile la cultura occidentale. Quel tentativo fallì miseramente. E ancora oggi non ci sono molti analisti nel mondo arabo».

Quali sono le difficoltà maggiori per «importare» la psicoanalisi nella cultura islamica?

«Sono tre i motivi principali. Il primo: la psiche, che in arabo è lo spirito, è terreno religioso. Il sacro appartiene a Dio, non agli uomini: se vuoi curare l'anima, devi rivolgerti a Dio. La seconda, è che lo psicoanalista, per lavorare, ha bisogno di un ambiente di libertà e democrazia e nei paesi arabi non siamo arrivati ancora a questi livelli. La terza è che i concetti principali della psicoanalisi sono fondati sull'ego. La filosofia esistenziale orientale, invece, è fondata sul piacere di stare in comunità. La psicoanalisi è frutto del capitalismo e di una concezione egualitaria dell'uomo, nel mondo islamico non è mai entrata in contatto con i punti fondamentali islamici, in pratica ha aperto un conflitto religioso, come ci sono stati da voi conflitti con la Chiesa cattolica. In realtà, parlerei di un vero e proprio conflitto culturale. I diritti dell'uomo sono diritti laici e sono propri dell'uomo, chesia cristiano, mu-

sulmano o buddista. La religione islamica, invece, è anche visione della vita, la filosofia, cultura. Tant'è che nei paesi arabi ci sono pochi psicoanalisti. In Libano ho fondato una società di psicoanalisti, ed essendo il Libano un paese vicino all'Occidente abbiamo meno problemi. In Egitto ci sono solo due o tre psicoanalisti al lavoro. Tutti abbiamo studiato in America o in Europa. In realtà, la religione islamica ostacola di meno la psicoanalisi da quando molti si sono orientati verso le teorie di Lacan, il quale ha tolto l'Ego dalla psicoanalisi freudiana e lo ha inserito nella catena relazionale».

Nell'Islam la relazione tra uomo e donna è molto disequilibrata. Ha molte pazienti donne che non accettano la repressione?

«L'uomo è diverso dalla donna e la donna è diversa dall'uomo. Credo che le donne debbano accettare la loro differenza. In Occidente si confonde spesso la differenza tra diritti per uomo e donna, che sono uguali, e i diritti che io chiamo psicologici, che sono invece diversi».

Nel caso di molti paesi arabi, la differenza è sia psicologica che nell'acquisizione dei diritti. Ed è spesso imposta con la violenza.

«Posso rispondere che se una donna viene nel mio studio, non posso affrontare con lei problemi di natura religiosa. Il mio compito è cercare di fare il possibile perché accetti la sua differenza. Per un'occidentale e per un'orientale il problema è lo stesso, e si traduce nella ricerca della identità sessuale. Le difficoltà non le vengono tanto da se stessa, quanto dall'uomo. Anche da voi. In Occidente la donna ha raggiunto un tale livello di emancipazione che può far paura all'uomo. Nell'Islam la donna, nell'affermare la propria identità, si deve rapportare sempre all'uomo».

Fare lo psicoanalista è, in pratica, lavorare da pionieri in un territorio di frontiera?

«La psicoanalisi non è religione né ideologia. Può solo contribuire alla presa di coscienza di ciò che siamo e di quello che vogliamo fare. Nei paesi arabi siamo solo agli inizi, perché gli ostacoli religiosi sono molti. Invece di parlare di politica, democrazia e uguaglianza, si può lavorare lentamente sul privato. Gli psicoanalisti arabi cercano di far conoscere la psicoanalisi, di sensibilizzare le persone al problema e, soprattutto, di fare in modo che donne e uomini stiano su un piano paritario. Credo che il processo durerà almeno un secolo».

Lei lavora sia in Libano che in Europa. Che differenze ci sono nei problemi dei suoi pazienti?

«Lavoro tre settimane a Parigi e una a Beirut. Ho pazienti in Francia e pazienti in Libano, tutti arabi. Ma non sono gli stessi. I miei pazienti

Un convegno per rilanciare il dialogo

Si è concluso ieri a Roma il seminario promosso dal Gruppo del Partito del Socialismo europeo-delegazione del Pds «Capire l'Islam: l'Europa tra dialogo e confronto». Ai due giorni di lavori hanno partecipato numerosi studiosi provenienti dai paesi di frontiera del Medio Oriente e del mondo musulmano con i quali si sono confrontati parlamentari europei e dirigenti della Quercia, insieme ai più autorevoli studiosi europei dell'Islam. Tra i contributi della giornata conclusiva, oltre a quelli di Olivier Carré e Adnan Houballah (che abbiamo intervistato in questa pagina), quelli dell'editorialista Mohamed Sid Ahmed, una delle voci più autorevoli dell'Egitto, e Joseph Halevi, professore di economia a Sidney. Ha chiuso i lavori Umberto Ranieri, responsabile dell'Area attività internazionali del Pds.

francesi soffrono tutti dello stesso male, la modernità: soffrono di solitudine e sono depressi. Un'altra categoria soffre per la trasformazione dell'uomo in Occidente e la diminuzione del ruolo del padre. Nei paesi arabi il padre è un padre autoritario. Le figlie soffrono molto e nutrono un odio latente e inconfessato verso i loro padri. La figlia ha responsabilità più importanti che i figli maschi: tutto l'onore della famiglia è sulle spalle della figlia. Se lei dà libertà alla sua sessualità, l'onore della famiglia è distrutto. Il conflitto è violento e le donne spesso, non avendo via d'uscita, rimangono cristallizzate in un corpo che diventa sacro. Ci sono molte figlie, attualmente, che vivono un lutto interiore nei riguardi dell'uomo. Nella mentalità orientale, la donna è vista solo come oggetto sessuale. Da noi si dice che quando un uomo e una donna sono soli c'è una terza persona che li accompagna sempre. Satana, Satana è la pulsione sessuale. Lo sforzo diventa quindi separare sempre l'uomo dalla donna. La donna va coperta. Ma il velo, un'imposizione negativa, può diventare per molte donne un'insolita arma di rivincita: le dà il diritto di parlare, anche con una certa aggressività, con l'uomo».

Il fondamentalismo è anche una malattia?

«È un modo di esistere nel mondo, una filosofia di vita. L'uomo ha paura di un'evoluzione ignota e tende a tornare alle radici primordiali, alla purezza».

Stefania Scateni

ROMA. «L'Islam va coniugato al plurale, soprattutto se si analizzano i modelli politici e statuali che al suo corpo dottrinario fanno riferimento: al suo interno, infatti, convivono, e spesso confliggono, istanze conservative ed elementi innovativi di segno progressivo. Certo, quella islamica è una religione militante ma non per questo nega a priori l'autonomia della sfera politica o prelude ad una inevitabile deriva teocratica. A testimoniare è la sua storia millenaria. La politicizzazione dell'Islam si manifesta per 13 anni ai tempi di Maometto, nella stagione medinese ma non in quella meccana, e torna ad imporsi in quest'ultimo decennio. In mezzo, però, ci sono secoli di «quietismo politico» tanto per gli sciiti che per i sunniti; secoli di tolleranza e di contaminazione tra le grandi religioni monoteiste, in cui la separazione tra la sfera religiosa e quella politica è nel mondo islamico più marcata che nelle società dove predomina il cristianesimo. Lungi da me sottovalutare gli elementi arcaici presenti nel radicalismo islamico e invertisi in modelli statuali, come quello iraniano, gerarchizzati e caratterizzati da una commissione totale tra religione e politica, ma questo non deve portarci all'errata e pericolosa conclusione che l'Islam in sé sia incompatibile con la democrazia».

Inizia così, con questa lunga premessa storico-politica, il nostro colloquio con il professor Olivier Carré, direttore della Fondazione ricerche dell'Università di Parigi, uno dei più autorevoli studiosi francesi del mondo islamico, autore di numerosi saggi tra cui «L'Islam laico» (Il Mulino). «Il radicalismo islamico - sottolinea il professor Carré - è il portato nel mondo arabo del fallimento del socialismo nasseriano, dell'ideologia panarabista e, in ultimo, di una modernizzazione forzata di stampo occidentale. In questo senso, il ritorno all'Islam va inteso anche una forte rivendicazione di identità, come difesa della tradizione contro quello che viene percepito come il neocolonialismo, culturale oltre che economico, dell'Occidente». Abbiamo incontrato il professor Olivier Carré a Roma, in occasione del seminario: «Capire l'Islam. L'Europa tra dialogo e confronto».

«L'Islam laico» è il titolo del suo ultimo libro. Un concetto contemporaneo, quello di una laicità islamica, rispetto ad una percezione diffusa in Occidente che vuole l'Islam come sinonimo d'integralismo, d'intolleranza religiosa, di una visione chiusa, teocratica dello Stato.

«Nel mio libro ho cercato di mostrare come i principali correnti del pensiero islamico in politica vanno nel senso della laicità, intesa come

Intervista: Olivier Carré

«Un tragico errore fare dell'islamismo l'impero del male»

separazione tra il potere politico e l'autorità religiosa. E il discorso vale sia per il mondo scita che per quello sunnita. Nella tradizione islamica, Maometto è l'ultimo dei profeti, la cui autorità discende direttamente da Dio. Dopo di lui, nessuno può fondare su ragioni trascendenti il proprio potere terreno. Per la grande tradizione sunnita, in particolare, la separazione tra l'elemento religioso e quello politico è la norma. Gli ulema e gli altri uomini di religione hanno le loro funzioni religiose: dottrine, culto, beneficenza, alcuni campi del diritto. I califfi, i sultani, i re, i presidenti hanno le loro funzioni politiche: imposte, esercito, legge, polizia. Certo, nel corso dei secoli e fino ai giorni nostri ci sono stati innumerevoli tentativi di ritrovare nella religione islamica una fonte di legittimazione politica e statale. Ma si è sempre trattato di un uso distorto, strumentale del Corano».

Nell'ultimo decennio il radicalismo islamico ha esteso la sua influenza nel mondo arabo e musulmano. Cosa c'è alla base di questo rafforzamento?

«C'è il fallimento dei regimi arabi moderati, c'è il crollo di ideologie mobilitanti quali furono il socialismo nasseriano o il panarabismo. C'è la rivendicazione orgogliosa delle proprie tradizioni contro una modernizzazione forzata di stampo occidentale. C'è il rigetto di un secolarismo, è il caso della Turchia, imposto dall'alto, che ha significato il controllo dello Stato sull'organizzazione religiosa. L'Islam radicale, inoltre, si nutre della disperazione sociale di moltitudini di diseredati e della frustrazione di quella piccola borghesia che si attendeva molto da regimi «laici» come quello di Nasser o dello Scià di Persia. Dietro il radicamento dei movimenti fondamentalisti vi sono ragioni materiali ma anche politiche ed ineriscono al

mancato ricambio delle élites al potere. Nell'intero mondo arabo vi è una grande questione democratica irrisolta e dentro questo vuoto di partecipazione reale alla gestione del potere crescono l'autoritarismo militare e quello integralista, due facce della stessa medaglia».

Il radicalismo islamico come rivolta contro le élites al potere, dunque.

«Direi di sì. Ed è una rivolta che viene da lontano ed investe tutti i regimi postcoloniali a partire dagli anni Cinquanta. Questi regimi tendevano, almeno inizialmente, a considerare l'Islam come un fatto secondario, come qualcosa che apparteneva al passato, che doveva essere messo da parte se non addirittura umiliato. Salvo poi, come nel caso di Nasser ed oggi dei generali algerini, innalzare l'Islam a religione di Stato nei momenti di maggiore difficoltà, per cementare regimi traballanti. E tutto ciò a discapito delle libertà politiche e dei diritti civili. L'Islam politico lo si reprime o lo si asserisce, ma solo in rari casi si cerca con esso, con le sue istanze organizzate un confronto dialettico, in grado di favorire una piena evoluzione democratica. È la storia di ieri e, purtroppo, anche dell'oggi. Ma la repressione come la sua e strumentale accondiscendenza hanno provocato e continueranno a provocare solo tragedie».

C'è chi, dall'Algeria all'Egitto, ritiene che la lotta all'estremismo islamico debba avvenire solo sul terreno repressivo. Ma basta questo per contrastare la diffusione dell'integralismo?

«No, non basta. La storia del mondo arabo e musulmano c'insegna che la repressione ha solo favorito la diffusione del pensiero e dei movimenti fondamentalisti. Naturalmente nessuno può pensare di poter dialogare con gli sgozzatori di donne e bambini. Ciò che ritengo necessario è favorire, attraverso lo sviluppo di un reale processo di democratizzazione, il confronto con l'Islam radicale, a cui non bisogna chiedere, come precondizione di dialogo, la rinuncia al proprio obiettivo di «islamizzare» la società, bensì esigere il rifiuto netto della violenza e del terrore come strumenti di lotta politica».

L'Europa e l'Islam: un rapporto difficile, spesso conflittuale. È possibile impostare questo rapporto su basi nuove?

«È possibile ad una condizione: chesia impostato come un rapporto tra pari, non impositivo. Demonzare la cultura musulmana o comunque considerarla retriva, anacronistica, fa solo il gioco degli integralisti che su questa «demonizzazione» dell'Islam - inteso peraltro, e a torto, come un'entità omogenea, priva di differenziazioni interne - da parte dell'Occidente traggono forza per alimentare la loro «guerra santa». Sarebbe davvero un tragico errore se nell'epoca postbipolare l'Islam divenisse per l'Occidente, in particolare per l'Europa, il nuovo «impero del Male», contro cui fare fronte come avvenne, nei decenni della guerra fredda, con l'imperosovietico».

Umberto De Giovannangeli

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP - «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000

Redazionali L. 935.000. Finanza - Legali - Concorsi - Assite - Appalti.

Feriali L. 824.000. Festivi L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Atene di Verdita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C. C. Cuccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via De' Medici, 46 - Tel. 055/50192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile

Telestampa Centro Italia, Oricola (Ag) - Via Colle Marcegoli, 58/B - SABO, Bologna - Via del Tappozziere, 1 - PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137 - STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35 - Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Betola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma